

ORIENTAMENTO

Il moto ingannevole dell'essere

L'apparire dell'essere è sempre enigmatico, talvolta ingannevole, in ogni caso incalcolabile. Così è pure il suo celarsi.

Quali sono le vie che portano l'essere ad apparire? Come si manifesta l'essere? Dove si cela? Ogni sua manifestazione è davvero illusoria? Ce ne parla questo libro, indicandoci quali conseguenze comporta fare esperienza del mondo e del suo incessante scaturire.

Il giardino conteso si articola in sei parti, dedicate ciascuna a un momento specifico della contesa che è sempre in atto tra essere e apparire. Ed è proprio a "La natura dell'apparire" che è dedicata la prima parte, dov'è seguito il fuoriuscire delle cose dall'illimitato, fino al loro ineludibile declinare nel nascondimento. In questa parte viene tratteggiato il regno della caducità, il campo dell'apparizione, dove si trovano le cose in quanto cose-che-trapassano, limitate nella loro sembianza visibile e nella mutevolezza del loro contorno. Qui per un momento vige il tempo ingannevolmente determinato dalla volta celeste. Il confronto è impietoso tra la caducità che tutto consuma e la natura immutabile e imperitura dell'essere. Solo per un caso il vivente umano, effimero qual è, assiste a questa contesa e talvolta ne narra le vicende. Fatichiamo a riconoscerlo, ma l'apparenza non è uno spettacolo: le cose sono, i mari fluttuano, le nuvole passano, le costellazioni ruotano anche se nessuno c'è cui svelarsi.

La seconda parte descrive proprio "La realtà singolare delle cose", così come si manifesta al suo apparire, indipendentemente

dalle nostre opinioni. La realtà singolare delle cose ci dice che siamo incastonati nella sostanza del firmamento e come il firmamento siamo elementi illusori. Ecco la questione che la seconda parte dell'opera pone: attraverso la molteplicità delle apparenze è possibile risalire alla sostanza di cui tutte le cose sono composte? Addentrarci in questo territorio sconosciuto può mettere a soqquadro le nozioni acquisite e rendere incerto il nostro passo. Ma solo così, avanzando verso l'ignoto, possiamo renderci disponibili a nuove verità. È un cammino lungo il quale costantemente vanno preparate le condizioni affinché ognuno di noi possa dirigersi anche verso la comune essenza.

Di questo cammino ci enumera i passi la terza parte dell'opera, "L'esperienza dello smarrimento". Le tracce sensibili che seguiamo ci spingono sulle vie dell'errore. Nello smarrimento scopriamo sentieri nemmeno immaginabili fino a un attimo prima; scopriamo che a ogni interruzione nuovi percorsi invitano al cammino; siamo indotti ad assecondare i tracciati di una logica sequenziale messa continuamente sotto-sopra da sussulti altalenanti. In questo cammino incerto e accidentato si muovono i nostri passi. In questo inoltrarci nella molteplicità e nella dispersione, resta la fiducia di giungere prima o poi in prossimità di qualcosa di atemporale e incorruttibile come l'essere parmenideo.

L'antistoria va narrata. Il pennino va ancora intinto nell'inchiostro. La mano non può tremare in questo rinnovato movimento, compiuto per accostarci a quello che Novalis chiama «fondamento dei sensi». Abitare altrove: "Sotto l'inchiostro". La quarta parte de *Il giardino conteso* impone di imparare a vivere dopo il risveglio dalle illusioni; quando ciò che davvero interessa è l'*impensato* del pensiero, il *non-detto* delle parole. Impone di collocarsi ai confini della letteratura, della retorica, della poetica, della stilistica, della filosofia, là dove può configurarsi un'originaria relazione dell'essere con l'esistente. «Andare verso qualcosa e, nello stesso tempo, costruire quella cosa stessa» sostiene Martini.

Sarà proprio quell'*andare* e quel *costruire* che ci porteranno verso "L'altrove poetico" della quinta parte.

Qui viene affrontata la questione del linguaggio come apertura essenziale dell'uomo all'essere. L'esposizione all'interminabile rivelarsi dell'essere impone a tutti noi di fare i conti con il *fondamento*: una causa sempre operante che – separando l'*indiviso* dalla *potenza* – dà perennemente origine al mondo. Qui impariamo che la parola è destinata a dire il vero dell'essere, a rivelarsi come il corretto movimento per rispondere alla sua chiamata. Per farlo, la parola deve spogliarsi dall'*hybris* umana, che induce l'uomo a proclamarsi signore della natura fino a farsi della natura il legislatore.

Nella sesta parte, “Il giardino conteso”, la parola prova a dare risposta a tali istanze, facendosi *esperienza poetica*. Qui la parola apre il linguaggio all'accadere dell'essere e – facendosi largo tra le apparenze – offre al pensiero quell'inizialità che consente all'essere umano di portare a compimento il primo inizio e di prepararsi all'altro inizio; là dove il dire può trovarsi a contatto strettissimo con il tutto indiviso. Seguirne la via impone di orientarsi nel groviglio, di familiarizzare con le schegge e col frammento: una folata di vento, il moto del sole, il rumore di una pietra che cade. Seguirne il cammino impone di dire poeticamente quel medesimo che, manifestatosi della *physis*, si è poi ritirato nel nascondimento. Nella sesta parte la parola poetica prende la parola per fare in modo che l'essere si faccia presente al fine di contendere il giardino all'ingannevole apparire.